

CONVEGNO ECCLESIALE DIOCESANO



OMELIA ALLA CELEBRAZIONE DEL VESPRO
10 ottobre 2015

Ieri sera abbiamo tutti vissuto nell'ascolto e nella sentita partecipazione una vera esperienza di Chiesa. È lo stile sinodale che tentiamo di acquisire nelle nostre parrocchie, e all'interno delle aggregazioni dei fedeli laici, lo stile che deve segnare un cammino non privo di ostacoli e non sempre facilmente praticabile se consideriamo la percentuale di egotismo presente in ciascuno di noi, spesso illusi di essere capaci sempre o quasi di far meglio degli altri e, talvolta, senza gli altri. Superare questa tentazione apre alla comunione e alla condivisione del progetto di Dio per noi.

"Fate bene a volgere l'attenzione alla parola dei profeti – ci ha ricordato Pietro nel brano ora letto dalla sua prima lettera – perché non da volontà umana fu mai recata una profezia, ma, mossi dallo Spirito Santo, parlarono quegli uomini da parte di Dio".

Desideriamo che questo stile di sinodalità possa contraddistinguere ogni espressione della vita ecclesiale della nostra Chiesa partendo da una fondamentale acquisizione: solo l'attento e umile ascolto della Parola di Dio, garantito dalla fedele trasmissione del magistero, consente di calare nella quotidiana realtà delle singole comunità la limpidezza della rivelazione, non costruita da "volontà umana" ma originata dal movimento provocato dallo Spirito che conduce l'uomo, debole e incapace, a diventare *profezia* dell'Onnipotente. Quindi il vero discepolo non è solo

attento ascoltatore della Parola che salva ma – calato nella Verità che è Gesù Cristo – si trasforma in irradiante profezia.

Pietro invita i cristiani della prima ora a *“volgere l’attenzione – a questa parola profetica – come a lampada che brilla in un luogo oscuro”*. È evidente il richiamo al salmo 118: *“Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino (v. 105).*

La sequela del Maestro richiede che diventiamo luci che brillano nel buio del mondo, punti di riferimento non imposto ma desiderabile, non solo offrendo l’ipotesi di una particolare visione della società contrastante con altre umane ideologiche impostazioni, ma sentiero orientato, gioiosamente percorribile e condivisibile da ogni uomo di buona volontà.

Sabato scorso, alla Veglia di preghiera per il Sinodo in piazza San Pietro, il Santo Padre ha detto alle tante famiglie accorse da tante parti e anche dalla nostra Arcidiocesi: *“A che giova accendere una piccola candela nel buio che ci circonda? Non sarebbe ben altro ciò di cui c’è bisogno per diradare l’oscurità?”* Quindi si domandava: *“Ma si possono poi vincere le tenebre?”* e concludeva: *“Simili interrogativi si impongono con forza. Di fronte alle esigenze dell’esistenza, la tentazione porta a tirarsi indietro, a disertare e a chiudersi”*.

Potremmo pensare: Non ne vale la pena, è troppo poco quello che potremmo fare per migliorare l’altro, a che serve cozzare contro muri che sembrano insuperabili?

Teniamo però presente che ai discepoli incerti e dubbiosi dopo il discorso della montagna nel quale Gesù Maestro presenta una nuova valutazione degli eventi e delle scelte della vita, rapportati al momento della sintesi alla fine dei tempi, il Signore ribadisce che l’unica strada percorribile per scuotere l’indifferenza che irrigidisce i sentimenti, induce ad arrancare e blocca il respiro ampio, è essere luce: *“Voi siete la luce del mondo...risplenda la vostra luce davanti agli uomini perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli”* (Mt 5,14a.16).

La strada maestra dell’annuncio è la testimonianza. È quello che hanno fatto i santi, quello che ha realizzato Santa Teresa d’Avila, coraggiosa testimone che ha illuminato le tenebre presenti fuori e dentro il monastero, talvolta facendosi male ma sempre proponendo con fermezza evangelica quanto il Signore le ispirava.

Da mercoledì scorso abbiamo avuto la gioia di avere, nella nostra Basilica Cattedrale, le sue reliquie che al termine della preghiera del Vespro, saluteremo.



Santa Teresa ha sempre proclamato con decisione il primato di Dio nella vita dell'uomo nonostante il dolore e la sofferenza, nonostante la preoccupazione o il turbamento. *“Nulla deve turbarti, niente deve poterti spaventare perché Dio solo deve bastarti”*.

L'inizio della sua opera più conosciuta *“Il Castello interiore”* ci aiuta nella nostra riflessione: *“Possiamo considerare la nostra anima come un castello fatto di un sol diamante o di un tersissimo cristallo, nel quale vi siano molte mansioni, come molte ve ne sono in cielo. Del resto, sorelle, se ci pensiamo bene, che cos'è l'anima del giusto se non un paradiso, dove il Signore dice di prendere le sue delizie? E allora come sarà la stanza in cui si diletta un Re così potente, così saggio, così puro, così pieno di ricchezze?”* (Cap. 1, 1).

Carissimi fratelli e sorelle, l'anima del giusto, *tersissimo diamante*, come la definisce la Santa, non imprigiona la luce dalla quale è investita, non la immobilizza ma la trasmette. Il dono della Parola di Dio, accolto e posseduto ci invade e ci trapassa arrivando agli altri attraverso la nostra limpida trasparenza.

Salvatore, arcivescovo